

Plutarque

Éditions, Traductions, Paratextes

**Françoise Frazier, Olivier Guerrier
(coords.)**

IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

ANNABLUME

LE TRADUZIONI DEL *DE AUDIENDO* DI PLUTARCO IN ETÀ UMANISTICA (The translations of Plutarch's *De audiendo* in Humanistic Age)

PAOLA VOLPE CACCIATORE (pavolpe@unisa.it)
Università di Salerno

Abstract - Il contributo verte sull'esame di alcuni passi del *De audiendo* di difficile esegesi e perciò posti tra *cruces desperationis* da alcuni fra gli editori moderni, nonostante i testi in questione siano sostenuti dal *consensus codicum*. Di tali passi sono poste a confronto le traduzioni realizzate nel XVI secolo da Calpurnio (Giovanni Calpurnio, 1505), Paccus (Richard Pace, 1522) e Luscinius (Otmar Nachtigall, 1541) al fine di evidenziare in che modo questi luoghi ostici fossero affrontati in età umanistica.

Parole-Chiave: Plutarco, *De audiendo*, traduzioni umanistiche, Calpurnio, Paccus, Luscinius

Abstract - The paper analyzes Plutarch's *De audiendo*, identifying some problematic *loci* where some of the modern editors have put the *cruces desperationis*, despite the *consensus codicum*. We compare the sixteenth-century Latin translations written by Calphurnius (Giovanni Calpurnio, 1505), Paccus (Richard Pace, 1522) and Luscinius (Otmar Nachtigall, 1541) to show how the Humanists faced these problematic *loci*.

Key-Words: Plutarch, *De audiendo*, humanistic translations, Calphurnius, Paccus, Luscinius

Il *de audiendo* (n. 102 del Catalogo di Lampria), dedicato a Nicandro (figlio di Eutidamo, forse Gaio Memmio Eutidamo 'collega' di Plutarco a Delfi: cfr. *de soll. an.* 965C, *de E* 388C, *de def.* 438B) e scritto probabilmente tra l'88 e il 90 d. C., è una trascrizione di una σχολή¹ e vuole essere, nelle intenzioni dell'autore, un *vademecum* per il giovane Nicandro, ma anche per tutti i giovani che, indossata la toga virile, non sono più controllati ed indirizzati dal maestro. Non per questo essi devono abbandonarsi ad un comportamento licenzioso né devono comportarsi come le donne che con la veste si spogliano anche del pudore (Hdt. 1. 18)².

Piuttosto i giovani devono prendere coscienza di sé e assumere il *logos* a guida di quella libertà interiore che solo lo stesso *logos* può garantire. Ciò non sarà difficile per il giovane Nicandro che sempre è stato abituato a considerare medesima cosa "seguire la divinità e obbedire alla ragione".

¹ La Matina 2000.

² *De aud.* 37 C-D; cf. *de vit. pud.* 529C.

Saranno qui esaminati alcuni passi del *De audiendo*, mettendo a confronto il testo plutarco con le traduzioni di Paccus³, Calphurnius⁴ e Luscinius⁵.

σὺ δὲ πολλάκις ἀκηκοὺς ὅτι ταῦτόν ἐστι τὸ ἔπεσθαι θεῶ καὶ τὸ πείθεσθαι λόγῳ, νόμιζε τὴν εἰς ἀνδρας ἐκ παίδων ἀγωγὴν οὐκ ἀρχῆς εἶναι τοῖς εὖ φρονοῦσιν ἀποβολήν, ἀλλὰ μεταβολήν ἀρχοντος, ἀντὶ μισθωτοῦ τινος ἢ ἀργυρωνήτου θεῖον ἡγεμόνα τοῦ βίου λαμβάνουσι τὸν λόγον, ᾧ τοὺς ἐπομένους ἄξιόν ἐστι μόνους ἐλευθέρους νομίζειν. (37D)

Paccus: *Verumtamen tu, qui saepe audivisti idem esse Deum sequi et rationi obtemperari, existima transitum vitae a pueritia in virilem aetatem, non ab omni imperio iuvenes prudentes penitus eximere, sed imperatorem potius mutare, ac loco alicuius mercenarii, vel servi empititii duces vitae divinam, utpote rationem capere, qua qui sequuntur, hi soli digni sunt qui liberi putentur*

Calphurnius: *Tu vero cum saepenumero audieris idem esse deum sequi ac rationi obtemperare. Sic habeto puerorum in viros educationem non esse a principatu liberationem. Sed principis mutationem bonis scientibus: pro mercenario quopiam aut emptio rationem divinam vitae duces capientibus, Qua qui sequuntur liberi soli sunt existimandi*

Luscinius: *Ceterum crebro audivisti, quod is demum sequitur deum, qui parere norit rationi. Itaque sic habeto, dum iuvenes relicta pueritia, in viros proficiunt, illis si recte sapiant, non rei sciendum esse imperium sed deus duntaxat mutandos, dum in conducticii illius paedagogi viam, divinam, hoc est, ipsam rationem vitae moderatricem suscipiunt: cui quicumque parebit, merito liberi sunt appellandi*

A parte il diverso modo di rendere πολλάκις ἀκηκοὺς (proposizione relativa in Paccus, *cum* e il congiuntivo perfetto in Calphurnius, proposizione reggente in Luscinius) è da considerare l'espressione ἀποβολήν, ἀλλὰ μεταβολήν ἀρχοντος (...) Nella edizione de *Les Belles Lettres*⁶ si legge ἀπαλλαγὴν, che, posta

³ Richard Pace (1482-1536). Cortigiano e uomo di lettere, ebbe legami di amicizia con Erasmo e Thomas More. Cf. Brewer 1884; Wegg 1932; Simon 1966: 51; 67; 78; 86; 88; 97; 99; Richardson 1993: 160-164.

⁴ Giovanni Calfurnio (Brescia 1443-Padova 1503). Appartenne al casato dei Ruffinoni, ma si fece chiamare Calfurnio per il suo amore per le ecloghe latine di Calpurnio Siculo. Fu lettore di retorica latina a Padova ed umanista di grande erudizione, che si manifesta soprattutto nei commenti, nelle revisioni e nelle edizioni di alcuni autori classici. Cf. Marcotte 1987: 184-211.

⁵ Othmar Luscinius (Otmar Nachtigall) (Strasburgo 1487-Friburgo 1537). Fu un umanista alsaziano di religione cattolica. Studiò latino sotto la guida di Fausto Andrelini e greco sotto quella di Hieronymus Aleandro. Pubblicò manuali di greco e un'edizione di Luciano. Nel 1532 divenne professore di esegesi biblica ad Augsburg. Cf. Geiger 1884; Harvey 1991; Risse 2004; Ashcroft 2008.

⁶ Philippon 1989.

tra parentesi uncinata, è lezione di **G**⁷, ed è accolta anche da Paton⁷. Hillyard⁸ propone di accogliere la lezione ἀποβολήν, tradita da **C²DZM²A**, e in questa direzione mi sembra si pongano i nostri umanisti, che rendono l'espressione con un infinito *eximere* (Paceus), con *non esse a principatu liberationem* (Calphurnius), con una perifrastica passiva, *non reijciendum esse imperium* (Luscinius).

Nell'avvicinarsi ai precetti filosofici Nicandro dovrà assomigliare più ai meteci (οἱ δ' ἐκ μετοίκων σύντροφοι 37F: Paceus traduce μέτοικοι con *incolae* (...) *in illis legibus educati eisque assueti*, Calphurnius usa invece il termine *inquilini*, i quali *non difficulter occurentia suscipiunt atque amplectuntur*, Luscinius ricorre all'endiadi *hospites et peregrini*, per i quali non solo le leggi dello Stato non sono *molestae*, ma giungono finanche ad essere *gratae et iucundae*) che ad uno straniero, che spesso è insofferente verso le leggi della città (... τῶν ἐγγραφομένων εἰς τὰς πολιτείας οἱ μὲν ἀλλοδαποὶ καὶ ξένοι κομιδῇ πολλὰ μέμφονται; Paceus traduce *inter illis qui in res publicas ascribitur, alienigenae et externi, multa valde damnant*; Calphurnius usa al posto di *externi hospites*; Luscinius (...) *novi hospites et peregrini* (...) *multa aegreferunt et incusant*).

È necessario dunque saper ascoltare - per questo motivo la natura ci ha provvisto di due orecchie - e riflettere prima di parlare: ascoltare e parlare sono momenti connessi così come avviene per il prendere e il lanciare nel gioco della palla o per il parto che non è che l'esito finale del concepimento e della gravidanza. Il legame stretto tra i due momenti - ascoltare e parlare - è fondamentale in modo da non cadere nel rischio che spesso corrono gli uccelli fecondati dal vento:

ταῖς μὲν οὖν ὄρνισι τὰς ὑψηνεμίους λοχείας καὶ ὠδίνας ἀτελῶν τινων καὶ ἀψύχων ὑπολειμμάτων ἀρχὰς λέγουσιν εἶναι τῶν δ' ἀκούειν μὴ δυναμένων νέων μηδ' ὠφελῆσθαι δι' ἀκοῆς ἐθισθέντων ὑψηνέμιος ὄντως ὁ λόγος ἐκπίπτων ἀκλειῆς αἰδηλος ὑπαὶ νεφέεσσι κεδάσθη. (38E-F)

*Dicono che agli uccelli capita che parti, dovuti ai semi portati dal vento, diano feti deboli e destinati a vivere poco. Allo stesso modo cadono nel vuoto e lasciate al vento le parole di quei giovani che, non sapendo ascoltare, non traggono vantaggio da ciò che ascoltano. Il discorso così oscuro ed ignoto è disperso dalle nubi*⁹.

Paceus: *Avium igitur irritas cubationes et partus imperfectorum quorundam et inanimatorum foetuum principia esse dicunt*

⁷ Paton 1974.

⁸ Hillyard 1981.

⁹ Il frammento qui citato è attribuito da Wyttenbach 1820: 247 ad Empedocle, da Schneider 1873: 784 a Callimaco, ma forse si potrebbe risalire ad *Od.* 1. 241-2.

Calphurnius: *Quippe in avibus inanes irritosque foetus partusque quorundam imperfectorum inanimatorumque conceptuum principia dicunt*

Luscinius: *Itaque avibus subuentaneos quosdam partus aiunt*

Il testo tramandato nel modo che leggiamo da tutti i codici è considerato *locus corruptus*, ma non così sembra essere stato giudicato dagli umanisti, come chiaramente si evince dalla loro esegesi. Plutarco utilizza qui Aristotele (*GA* 751a 10 ss. e *HA* 559b 21 ss.). È solo il caso di ricordare che gravide erano le cavalle di Achille ad opera di Zefiro (*Il.* 16. 150-151) - su cui torna Torquato Tasso nella *Gerusalemme Liberata* (7. 76): “Quando l’alma stagion che n’innamora / nel cor le instiga il natural talento / volta l’aperta bocca incontra l’ora / raccoglie i semi del fecondo vento”-; ed ancora Verg., *Georg.* 3. 273 ss. e *Sil.* 3. 383 (*et Venerem occultam genitali concepit aura*). Mi sembra poi importante quanto dice Manuele File sull’avvoltoio: (*De proprietate animalium* 2. 121-124. 127-130): (...) “concepisce senza seme. Librandosi nell’aria contro Noto, accoglie il soffio e dopo tre anni emette dall’utero passerotti piumati (...) gli egipi, generando uova dal seme dei maschi, fanno schiudere i piccoli nei nidi, privi di buona forza e di penne”¹⁰. Infine, nella lettera CLXI Agostino sottolinea come lo stesso parto della Vergine, pur meraviglioso, non è singolare ed infatti - egli dice - « le cavalle figliano fecondate dalla cenere, le altre dall’acqua ». Per completezza riporto qui la bella traduzione di Amyot¹¹: “(...) Ot dit on qué les oeufs des oi feaux qué lon appelle vulgairement *hupènimia*, c’est à dire esuenter ou conceus du vent, font germes imparfaits et commencements de fruicts qui n’ont peu auoir vie (...)”.

L’ascoltare, il sapere ascoltare con animo pacato e sereno (e la pacatezza e la misura si raggiungono solo con lo studio della filosofia) permette di liberarsi da quella gelosia che confonde la mente,

ἀλλὰ θορυβεῖ καὶ περισπᾶ τὴν διάνοιαν (39E)

Paceus: *<invidia> conturbat et distrahit intellectus*

Calphurnius: *tumultat intellectum distrahit*

Luscinius: *totam cogitationem simul ac mentem concutit distrahitque*

Nel periodo che segue (39E-40A), Plutarco usa una serie di participi riferiti a τὴν διάνοιαν in *climax* (ἐπισκοποῦσαν ... ἐπιβλέπουσαν ... ἐκκλητομένην ... ἀγριαίνουσαν ... ἔῶσαν καὶ προϊεμένην ... ταραττομένην καὶ τρέμουσαν ... σπεύδουσαν ... οὔσαν ... ἐπιψηφίζουσαν ... φεύγουσαν καὶ ἀποπηδῶσαν, προστρέχουσαν δὲ καὶ συναγελαζομένην ... παραβάλλουσαν ... διαφθείρασα

¹⁰ Trad. di Caramico 2006.

¹¹ Amyot 1572.

καὶ λυμνηνάμενη), partecipi che gli umanisti rendono con una proposizione relativa (Paceus e Calphurnius) e con una proposizione retta da *dum* (Luscinius).

Paceus: *quae simul & suam ipsius vim intuetur, utrum superetur ab illo qui loquetur nec ne, & ad alios respicit : an oblectentur oratione eamque suspiciant : & percussa illorum laudibus : grauiter in omnes circumstantes saeuit, si loquentem praebent. Porro illa quae iam dicta sunt : missa facit & reiicit. Quam illam quando memoriae obuersantur contristant. Illa uero quae dicenda sunt ualde eam terrent & tremore afficiunt, ne praecedentibus sequentia praestent. Ad hoc ut quibus celerissime loquentibus quum prudentissime loquuntur silentium imponat : festinat. Iam uero quum finis orationis imposita sit : non uersatur circa aliquid illorum quae dicta sunt : sed uoces & affectus circumstantium supputat : & illos qui laudant tanquam furore percita omni celeritate fugit. Illis uero qui omnia uituperant & lacerant accurrat eis se aggregat si nihil reprehendere possit : comparat tyrones quosdam qui in eandem sententiam melius & uehementius locuti sunt : donec corruerit penitus & contaminauerit omnem orationem eamque inutilem sibi & infructuosam reddiderit.*

Calphurnius: *qui partim an facultate sit inferior dicente considerat : Partim & caeteros intuetur numquid admiratione ducantur. Atque ex assentatione stupefactus aduersus eos qui adsunt: si sermocinantem recipiant: exasperant: orationem habitam omittit : atque obicit: qua recordanti tristitiam affert: In eos qui uerba faciunt turbant : atque expauescit ne prae his quae dicta sunt meliores euadant : Dicentes quom optime dicunt : tum uel maxime amouere festinat. Dissoluta uero auscultatione ne uni quidem dictori assentitur : Sed uoces : affectusque astantium diiudicat : Laudatores perinde atque insania percitus fugit : Proculque ab his facessit uitupationibus eorum quae dicta sunt : peruersoribusque accurrat : Atque arridet : quae si nemini peruertenda uideantur Iuniores aliquos in comparationem ducit : Tanquam melius super eadem re : copiosiusque disseuerint. Donec uitiatam corruptamque auscultationem uilem sibi prorsus : inutilemque reddidit.*

Luscinius: *dum in se descendens auditor, habitudinem suam contemplatur, ac mox inferiorem se esse sentit, eo qui uerba facit. Simulque alios contuetur, explorans num dictus afficiantur, aut illa admirentur, tum enim concitatur ad amarulentiam, & improbat eorum factum qui oratorem beneuolentia prosequuntur. Ex sermonibus ergo nihil retinent, hoc malo inuidiae afflatis, non aliter ac si memoria illorum onerentur, & erga loquentes acriter commouentur & trepidant, ne uidelicet ex dictis meliores reddantur. Id uero sedulo curant, ut orator finem faciat dicendi, dum pulcherrima differit, ne fructus aliquis sequatur auditorem. Notant item subinde affectus uerbaque praesentium in ea concione, ac ubi compererint aliquos admiratores, qui praconijs extollant concionantem, proripiunt se foras ceu insani, rectaque illos petunt qui orationem totam uituperent, ac inuertant. Quod si nullos inueniant tales, conferunt eos qui dixerunt cum iunioribus, qui in eo argumento fufus dicant et melius, tantum ut praeclare dicta uastent ac dilacerent, ne commoda sint & salutaria.*

Terminata la conferenza, solo chi ha ascoltato in religioso silenzio ne comprenderà i contenuti senza troppo badare a τὰς φωνὰς καὶ διαθέσεις (40A)¹² (*voces et affectus* in Paccus e Calphurnius, *affectus verbaque* in Luscinius).

Ascoltare in religioso silenzio significa però aver raggiunto all'interno della propria coscienza un'armonia tra il desiderio di ascoltare e l'esibizionismo (τῆ φιληκοῖα πρὸς τὴν φιλοδοξίαν σπεισάμενον 40B; Paccus: *quam ob rem cum studio audiendi ista tua ambitio amicitiam ineat*; Calphurnius: *qua propter liberi auscultatione cum gloria cupiditate consiliata*; Luscinius: <*studiosus auditor*> *vanam gloriolam reiecit*) e avere la consapevolezza di essere invitato, per così dire, ad un banchetto sacro (...): l'espressione [ἐφ' ἑστίασιν ἱερὰν καὶ] θυσίας ἀπαρχὴν a parere di Hillyard¹³ è problematica; Tucker¹⁴ traduce "a sacred banquet or sacrificial offering", Babbitt¹⁵ "some dinner or ceremonial banquet", Amyot¹⁶ "banquet de quelque saint sacrific"; Paccus *quasi ad sacrum convivium et alicuius festi primitias*, Calphurnius *atque ad deorum epulas et sacrificiorum primitias*, Luscinius *ad sacrum epulum*.

Questo religioso rispetto consentirà il ripensare alle parole dette e ad esse

προάγωμεν αὐτοὺς τὰ μὲν ὡσπερ ἀναπληροῦν, τὰ δ' ἐπανορθοῦσθαι, τὰ δ' ἑτέρως φράζειν, τὰ δ' ὅλως ἐξ ὑπαρχῆς εἰσφέρειν πειρώμενοι πρὸς τὴν ὑπόθεσιν. (40E5-8)

Hillyard¹⁷ considera i quattro infiniti dipendenti da πειρώμενοι (se il participio è omesso,¹⁸ allora i quattro infiniti dipendono da προάγωμεν). Già Calphurnius intendeva in questo modo, rendendo così il testo plutarco *nunc quasi supplere nunc corrigere modo aliter dicere modo ab initio ad propositum pentiums dedusere*. Paccus, invece, fa dipendere da *aggrediamur* (προάγωμεν) le proposizioni finali *ut haec suppleamus, illa corrigamus, aliqua aliter eloquamur, aliqua denique in totum a principio argumento adiungere tentemus*. Luscinius dal canto suo parafrasa e riassume il pensiero plutarco: *Est proinde quod prorsus mutare queas, hic ab ipso exordio, servato argumenti perpetuo tenore, in aliam faciem convertere*. Il silenzio rispettoso e l'attenzione, per così dire, filosofica terranno lontano da atteggiamenti troppo inclini all'ammirazione di chi parla anche quando costui userà quegli espedienti (κενά 41B) usati in guerra dal comandante e in una conferenza dall'oratore. Ma quali sono i κενά che Plutarco condanna? *Supervacua* li dicono Calphurnius e Paccus, mentre Luscinius amplia il concetto e traduce *quicquid supervacuum, quicquid inane et multa inania*.

¹² Per il termine διάθεσις cf. Hillyard 1981: 82.

¹³ Hillyard 1981: 85.

¹⁴ Tucker 1913.

¹⁵ Babbitt 1927.

¹⁶ Amyot 1572.

¹⁷ Hillyard 1981: 92, *ad loc.*

¹⁸ Cf. Hartmann 1916: 30.

I κενά sono inoltre πολιὰ τοῦ λέγοντος καὶ πλάσμα καὶ ὄφρῦς καὶ περιαιτολογία (41B-C): per Calphurnius sono *cani gestus, supercilia, verborum exuperans copia et ostentatio*, per Paceus *cauti es, figmentum, supercilium, redundantia*, per Luscinius *candor, supercilium, copia*. Sono questi i κενά non utili al discorso filosofico che deve mirare al contenuto evitando “il molto e il vuoto” di uno stile che può indurre a fraintendimenti.

In 41C, facendo proprio il giudizio gorgiano, Plutarco sostiene che

ἔχει δέ τι καὶ ἡ λέξις ἀπατηλόν, ὅταν ἡδεῖα καὶ πολλή καὶ μετ’ ὄγκου τινὸς καὶ κατασκευῆς ἐπιφέρηται τοῖς πράγμασιν¹⁹.

Paceus: *Habet et elocutio nescio quid et imposturae et illectamenti si iucunda sit et copiosa, si denique superba suppellectile res ipsas ornet.*

Calphurnius: *Inest orationi fallacia quaedam si suavis si copiosa si cum tumore aliquo vel apparatu rebus inferatur.*

Luscinius: *Habet enim oratio fallaces quasdam in se illecebras dum rebus subiectis dulcedinem mista gravitate et insuper apparatu accedente, pondus attulerit.*

Dalle traduzioni ivi riportate è possibile rilevare che, mentre quelle di Paceus e Calphurnius si attengono, quasi in modo letterale, al testo plutarco, quella di Luscinius è più articolata e amplia il concetto espresso con un ablativo assoluto che sottolinea la falsità pur nella dolcezza della parola. È interessante annotare al riguardo quanto afferma Quintiliano (1. 8): il tono della voce non deve trasformarsi in quello di una cantilena né dovrà essere infiacchito da una modulazione affettata (*non in canticum dissoluta nec plasmate (...) effeminata*). Dunque non bisogna seguire l'esempio dei sofisti, che sono soliti nascondere i loro pensieri, né comportarsi come le tessitrici di ghirlande.

μιμῆσθαι μὴ τὰς στεφανηπλόκους ἀλλὰ τὰς μελίττας. αἱ μὲν γὰρ ἐπιούσαι τὰ ἀνθηρὰ καὶ εὐώδη τῶν φύλλων συνείρουσι καὶ διαπλέκουσιν ἡδὺ μὲν ἐφήμερον δὲ καὶ ἄκαρπον ἔργον· (41E-F)

Paceus: (...) *imitemur denique non mulierculas istas, quae coronas nectunt, sed providas apes. Illae, enim, ex floridis et benevolentibus foliis selectis componunt et connectunt, iucundum quidem, sed temporarum et inutile opus, hae vero violarum persaepe, rosarum et hyacinthorum prata praetervolantes, ad asperrimum et acerrimum thymum contendunt, et huic insidentes, flavo melli operam dant.*

¹⁹ Cf. Scannapieco 2010: 310-311.

Calphurnius: *Debemus imitari non coronarias sed apes. Alterae flores odoresque foliorum deligentes iucundum sane opus sed breve atque infructuosum texendo conferunt. Alterae violarum et rosarum hyacinthorumque prata saepe numero transeuntes, ad asperrimam veniunt acerbissimamque cepam et huic assident flava mella curiose operantes.*

Luscinius: *Neque (...) paellas imiteris, quae adserta concinnanda fragrantissimos quosque flores deligunt opus sane iucundum ac volupe²⁰, quis nesciat? ceterarum nullius frigus ac duntaxat diurnum. Sed apium potius te moveat exemplum, qui plerumque in prata volant violis, rosis et hyacinthis conferta, atque illis tamen neglectis thymum accedunt florem asperrimum atque amarissimum, illique insidunt flavum mel conficientes.*

Le traduzioni qui riportate ancora una volta evidenziano il diverso approccio al testo plutarco, ma è soprattutto in questo caso Luscinius, che aggiunge *volupe* all'aggettivo *iucundum* e inserisce l'interrogativa *quis nesciat?* a prenderne (per così dire) le distanze.

Dunque è necessario imitare le api e fare in modo che il giovane, alla fine della σχολή, si senta, per così dire, rinfrancato, quasi purificato e sia grato verso chi, pur facendo uso di parole severe, vuole liberare la mente da pensieri non adatti ad un giovane onesto e virtuoso (42C). Il λόγος è da Plutarco paragonato al καπνός²¹, aspro l'uno, nero l'altro, ma entrambi atti a purificare la mente avvolta dalla caligine della menzogna:

ἄν τις ὡσπερ καπνῶ σμῆνος λόγῳ δριμεῖ τὴν διάνοιαν ἀχλύος πολλῆς καὶ ἀμβλύτητος γέμουσαν ἐκκαθάρη (42C)

Paccus: *mentem multa nebula et hebetudine plenam expurget*

Calphurnius: *animum multis tenebris hebetatum involutumque asperitate sermonis expurget*

Luscinius: *ita ipse (iuvenis) mordaci sermone pungitore animo, plurima cecitate lippitudine laborante²²*

Liberato dal fumo dell'ignoranza e ...²³

οἰήματος καὶ ἀλαζονείας ἐρώτων τε καὶ φλυαρίας ἀπολυθεὶς εἰς βίον ἄτυφον καὶ ὑγιαίνοντα καταστήσεις σαυτόν (43B)

²⁰ Per *volupe* cf. Ter., *Phorm.*, atto IV, scena III; *Eun.* atto V, scena X; ved. Torzi 1991.

²¹ Cf. Fuhrmann 1964: 192 e n. 2.

²² Luscinius riferisce δριμεῖ sia a καπνῶ che a λόγῳ. Cf. per il paragone Verg. *Aen.* 12. 593-594 *inclusas ut cum latebroso in pumice pastor / vestigavit apes, fumoque implevit amaro.*

²³ Per la discussione del passo cf. Hillyard 1981: 146.

Paceus (...) *a fastu, arrogantia, ab amore et huiusmodi inanibus nugis liberatus, vitam sanam et minime insolentem tibi instituas*

Calphurnius (...) *a fastu, ab arrogantia, ab amoribus, a loquacitate absolutus in integrum mansuetumque videndi morem te constituas*

Luscinius (...) *vanis opinionibus, arrogantia, pravo amore, ac nugandi studio liberatus, vitam vivendo sanam ac moderatam tibi ipsi restituaris.*

È qui forse il punto focale della paideutica plutarchea incentrata sulla insegnabilità della virtù come anche affermato nell'*An virtus doceri possit* (439B-D) e soprattutto in *de profectibus in virtute* (80A-C), ove si riprende il concetto del discorso giusto e vantaggioso, lontano da qualsivoglia contesa ed ambizione, ispirato a moderazione e mitezza perché imparare ed ascoltare guida il giovane all'umiltà e al 'sapere di non sapere'.

BIBLIOGRAFIA

- Amyot, J. (1572), *Les Oeuvres Morales et meslées de Plutarque, translâtées de Grec en François*, Paris.
- Ashcroft, J. (2008), *Humanismus und volkssprachliche Bibel in der frühen Reformation*, in N. McLelland-H.J. Schiewer-S. Schmitt (eds.), *Humanismus in der deutschen Literatur des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Niemeyer: 1-24.
- Babbitt, F. Cole (1927), *Plutarch's Moralia*, with an English translation by F.C.B., I, London - Cambridge (Mass.) («The Loeb Classical Library»).
- Brewer, J.S. (1884), *The Reign of Henry VIII from His Accession to the Death of Wolsey*, London.
- Caramico, A. (2006), *Manuele File. De proprietate animalium II* (introduzione, tradizione manoscritta, traduzione e commento a cura di A. C.), Napoli.
- Fuhrmann, F. (1964), *Les images de Plutarque*, Paris.
- Geiger, L. (1884), *Luscinius, Ottmar*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 19, Leipzig: 655-657.
- Hartmann, J.J. (1916), *De Plutarcho scriptore et philosopho*, Leiden.
- Harvey, S. E. (1991), *Ottmar Nachtigall and his German Psalter in the Context of the Early Reformation*, St. Andrews.
- Hillyard, B.P. (1971), "The Medieval Tradition of Plutarch, *De audiendo*", *RHT* 7: 1-56.
- Hillyard, B.P. (1981), *Plutarch. De audiendo*, introduction, translation and notes, New York.
- La Matina, M. (2000), "La conferenza in Plutarco", in I. Gallo - C. Moreschini (edd.), *I generi letterari in Plutarco*. Atti dell'VIII convegno plutarco italiano (Pisa, 2-4 giugno 1999), Napoli: 177-216.
- Marcotte, D. (1987), "La bibliothèqne de Jean Calphurnius", *Humanistica Lovaniensia* 36: 184-211.
- Paton, W.R. (1974), *Plutarchi moralia recensuerunt et emendaverunt W. R. P. et I. Wegehaupt; prefationem scripsit M. Pohlenz; editionem correctiorem curavit H. Gartner*, Leipzig.
- Philippon, A. (1989), *Plutarque. Oeuvres morales I, 2, Comment écouter, texte établi et traduit par A. Ph.*, Paris («Les Belles Lettres»).
- Richardson, D.A. (1993), *Sixteenth-century British nondramatic writers*, Detroit.
- Risse, S. (2004), *Nachtgall, Otmar*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, 23, Bautz, Nordhausen: 997-1012.

- Scannapieco, R. (2010), “Il fr. plutarco 136 Sandbach. Problemi di traduzione e di esegesi”, in G. Zanetto - S. Martinelli Tempesta (edd.), *Plutarco: lingua e testo*. Atti dell’XI Convegno plutarco dell’International Plutarch Society (Milano, 19-21 giugno 2009), Milano: 279-314.
- Schneider, O. (1873), *Callimachea*, II, Lipsiae.
- Simon, J. (1966), *Education and Society in Tudor England*, Cambridge University Press, 1966.
- Torzi, I. (1991) “*Volup* e *volupe* nella tradizione manoscritta di autori latini e tardoantichi”, *Maia* 43: 89-102
- Tucker, T.G. (1931), *Selected Essays of Plutarch*, Oxford.
- Wegg, J. (1932), *Richard Pace, a Tudor Diplomatist*, London.
- Wytttenbach, D. (1820), *Animadversiones in Plutarchi Opera Moralia*, I, Lipsiae